

# Riflessioni

di Paolo Taiitsu Spongia

**Q**uesto numero di Tora Kan Dojo è dedicato in larga parte al XIX Gasshuku Europeo che ci ha visti protagonisti sia nella veste di organizzatori che naturalmente come praticanti.

Mi accingo a fare la mia parte nel contribuire agli scritti di questo numero con una certa fatica e riluttanza.

Ho constatato, non senza stupore, che questo mio sentimento di resistenza all'idea di scrivere circa il Gasshuku è condiviso da molti altri che hanno con me vissuto l'impegno dell'organizzazione di questo grande evento.

Anche Daniela, proverbiale scrittrice (tanto che non bastandogli la scrittura occidentale scrive ora anche in cinese) ha ceduto solo dopo lunghe trattative all'idea di 'raccontare' il Gasshuku e visto il risultato ne è valsa la pena.

So per esperienza che quando tutte le proprie energie sono state riversate con sincerità e decisione nell'azione, l'azione stessa è, per così dire, così ben metabolizzata, da non lasciare scorie.

Lo Zen e la pratica del Karate-Do ci insegnano che bruciare completamente se stessi nell'azione permette di non avere rimpianti nè lasciare spazzatura, scorie appunto, nella propria mente.

Mi piace interpretare questo nostro comune sentire, con la constatazione che abbiamo vissuto con tale interesse e intensità l'esperienza del Gasshuku che l'abbiamo poi, per così dire, dimenticata, metabolizzata.

Nessun rimpianto, nessun desiderio rimane, kaiten, ci si rivolge completamente verso una nuova direzione verso cui dirigere tutta la propria energia.

L'esperienza naturalmente rimane e opera inconsciamente riverberando nelle azioni future.

Di certo l'esperienza di organizzare il Gasshuku Europeo è stata la prova del fuoco per il Dojo, per i suoi membri.

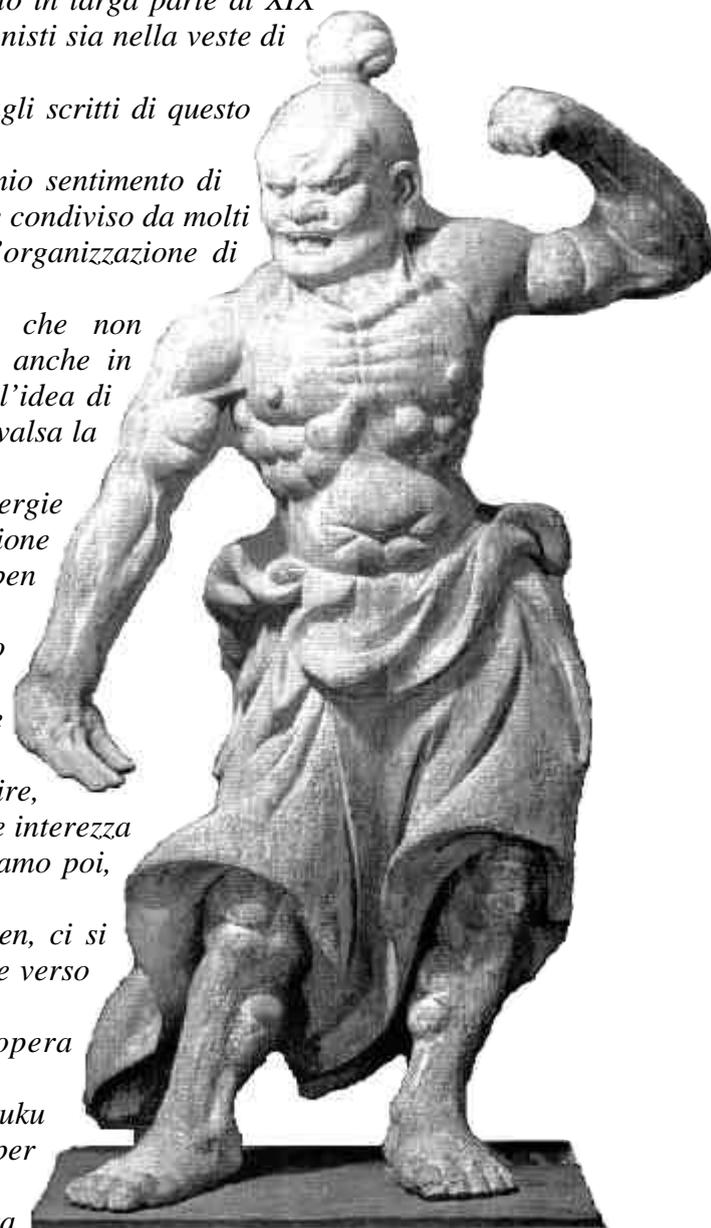
E' stata la verifica di un'appartenenza. Una sorta di iniziazione piuttosto che un traguardo.

Il Dojo, la pratica che in esso si esplica, devono far crescere uomini e donne liberi e completi che lungi dall'essere degli specialisti abbiano la capacità di esprimere la propria personalità e la propria energia in molteplici e inattese direzioni.

Non è da considerare Dojo (Bodhimanda) il luogo dove solo si creano specialisti.

E' il principio morale alla base dell'educazione nel Dojo che fa la differenza tra una palestra, un centro di specializzazione sportiva, e un Dojo.

A differenza dell'impostazione pedagogica del nostro sistema scolastico, tutta



segue

# Riflessioni

*indirizzata a creare degli specialisti attraverso un sistema didattico basato sulla competizione. Impostazione dalla quale deriva una frammentazione cognitiva ed esperienziale che crea un individuo scisso (che non ha imparato a unire corpo-mente-cuore) e spesso asservito a logiche di potere e di commercio (nessun ambito ne è ormai escluso, medicina, scienza e religione comprese). Nel Dojo invece il principio fondante dell'educazione è, dalle parole del fondatore del Judo Jigoro Kano, 'Tutti insieme per crescere e progredire secondo il miglior impiego dell'energia'. Ci si esercita al combattimento certo, anche, ma per crescere.*

*Per affilare quella spada (che è mente-corpo unificati) che si decide poi di non usare.*

*'Solo chi porta la spada e non la sguaina può dirsi pacifico, chi non porta la spada non saprà mai se è veramente pacifico'.*

*L'esperienza organizzativa del Gasshuku, è stata la riprova che ci stiamo muovendo nella giusta direzione. Come ciottoli che si levigano vivendevolmente spinti dalla corrente del fiume ci siamo scontrati, sostenuti, conosciuti l'un l'altro come mai sarebbe stato possibile fare se non avessimo accettato questa sfida.*

*Siamo solo all'inizio di un cammino che porta a noi stessi.*

*Il ricordo più caldo che conservo nel cuore più che nella mente non è tanto relativo ai momenti della ribalta, agli allenamenti, all'organizzazione dell'evento quanto ai preziosi momenti vissuti nei giorni successivi al Gasshuku.*

*Higaonna Sensei e sua moglie Alanna sono stati miei ospiti nei 5 giorni successivi, 3 dei quali trascorsi nella mia casa e due a Firenze che Higaonna Sensei ha visitato per la prima volta.*

*Un misterioso sentimento di intima familiarità ha accompagnato queste giornate indimenticabili. Era difficile ricordare che quel gentile e disponibile vecchio signore giapponese che si lasciava rincorrere dal mio piccolo Daniel intorno al tavolo del soggiorno (e finiva affaticato e grondante di sudore come mai durante un allenamento), che esplodeva ad ogni occasione in una risata sincera e gioiosa che mi è rimasta nel cuore, che osservava ogni cosa con la curiosità di un bambino, che sparecchiava la tavola appena mangiato togliendoci i piatti dalle mani, che come un nonno premuroso teneva in braccio la piccola Elise, che non mancava mai di ringraziare i camerieri per il buon cibo che gli avevano servito al ristorante (i quali rimanevano piacevolmente sorpresi da questo inusuale atteggiamento) fosse una leggenda vivente delle cosiddette arti marziali, l'uomo che ha ereditato il Goju-Ryu di Chojun Miyagi e che più di ogni altro lo sta trasmettendo alle future generazioni come un tesoro da preservare evidenziandone sempre più il fondamento educativo, 'l'uomo più letale del Giappone in un combattimento reale' come lo ha definito il grande storico delle arti marziali e cultura giapponese Donn Draeger evidenziando l'aspetto a mio parere più marginale della sua pratica e della sua personalità.*

*Vivere accanto al Maestro (come già nel 1997 ma stavolta in maggiore intimità e confidenza) è stato il coronamento dei miei 26 anni di pratica.*

*Ho ricevuto in dono il più alto insegnamento del Goju-Ryu nel mangiare, nel camminare, nel parlare, nel ridere insieme a Lui.*

